

Sospeso lo sciopero dei medici negli ospedali

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scosse di terremoto gettano il panico dal Lazio alla Campania

A pag. 5

I «nove» a Bruxelles dopo l'annuncio dell'ulteriore riduzione di forniture

Petrolio: la CEE davanti alle conseguenze della politica americana nel Medio Oriente

La garanzia dei rifornimenti offerta dai produttori arabi ai paesi amici messa in pericolo dalle compagnie internazionali che riesportano negli Stati Uniti e Olanda - Necessario un nuovo rapporto con i paesi produttori Assurde proposte di razionamento - L'ENI può essere usato dal governo per impedire le manovre dei petrolieri

Nixon sempre più isolato anche in seno al suo partito

Pesanti dichiarazioni di due senatori repubblicani, uno dei quali annuncia di avere ricevuto oltre 7.000 lettere di elettori contrari al presidente e solo 440 favorevoli - Nuovi attacchi della stampa

DALLA PARTE DEL DIRITTO

NUOVE minacciose tornano a raccogliersi sul Medio Oriente, dove la sua stabilità tra gli eserciti arabi e di Israele resta precaria e dove la possibilità di una ripresa del conflitto inizia ad essere nuovamente prospettata da entrambe le parti. Una delle armi della «quarta guerra» — quella del petrolio — si fa già sentire in misura accresciuta: sono di ieri la decisione dei ministri arabi, riuniti nel Kuwait, di ridurre ancora di un quarto la produzione rispetto ai livelli di settembre e il preannuncio di un ulteriore taglio del 5 per cento per la fine dell'anno.

Le compagnie petrolifere internazionali, spalleggiate dal schieramento politico di destra, stanno cercando di coinvolgere l'Italia e gli altri paesi della Comunità europea nella crisi petrolifera provocata dagli Stati Uniti con il loro atteggiamento nella crisi del Medio Oriente. La mano vera è scoperta ed utilizza il ricatto dei rifornimenti di petrolio. Nove paesi arabi hanno deciso, nella riunione tenuta domenica al Kuwait, di portare la riduzione della produzione di petrolio al 25% per il mese di novembre ed al 30% per dicembre qualora non si giunga prima a qualche accordo sul regolamento della crisi mediorientale. I due paesi verso cui è esplicitamente diretta questa misura sono gli Stati Uniti e l'Olanda, unico paese europeo quest'ultimo che ha preso posizione aperta a favore di Israele, sede della Royal Dutch Shell e di importanti interessi petroliferi mondiali. Altrettanto esplicitamente i paesi arabi dichiarano che le forniture saranno assicurate ai paesi amici e che la riduzione complessiva ha lo scopo di impedire il trasferimento di prodotti dai paesi in cui vengono raffinati agli Stati Uniti e all'Olanda. L'Italia è uno di questi paesi: raffina quasi il doppio di petrolio rispetto al fabbisogno nazionale (Segue in ultima pagina)

Dichiarazione del compagno Peggio

Il compagno on. Eugenio Peggio, segretario del CESPE, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La decisione dei paesi arabi di ridurre ancora, e in maniera assai rilevante, la produzione di petrolio pone in termini urgenti e non più di latitanza l'esigenza di avviare da parte dell'Italia e della Comunità economica europea una nuova politica petrolifera. L'Italia e l'Europa non possono fare a meno del petrolio arabo. Per questo è necessario che l'Italia si impegni con immediatezza e decisione al fine di stabilire coi paesi arabi stretti rapporti di amicizia e di cooperazione economica. L'Italia e l'Europa devono considerare definitivamente tramontata l'epoca in cui il petrolio costituiva per i paesi arabi un mezzo di brutti ingegni imperialistici e di sistematiche attentate alla loro indipendenza e sovranità nazionale. È anzi necessario che l'Italia e la CEE agiscano in modo di scoraggiare e bloccare coloro che — a cominciare dal governo americano e dalle grandi compagnie petrolifere internazionali — fossero ancora animati dall'inten-



Un tempo scrive l'editoriale del «Denver Post», uno dei tanti giornali americani che indicano come sole strade per Nixon le dimissioni e la destituzione. Lo stesso «Post», nell'editoriale, fa notare che un anno fa appoggiava incondizionatamente Nixon

Crescente inquietudine mentre si attende l'arrivo di Kissinger

IL CAIRO: LA SITUAZIONE SUI FRONTI È ALLARMANTE

Al Ahram: «Gli israeliani vogliono liquidare il cessate il fuoco» - Un ministro egiziano dichiara: «Noi diamo la priorità assoluta alla soluzione politica, ma temo che a Tel Aviv prevalga l'ansia di rivincita delle destre» - Il Parlamento conferma la fiducia a Sadat

Oggi sciopero alla RAI-TV

STAMANE ALLE ORE 10 MA NIFESTAZIONE AL METRO POLITAN CON LAMA

I lavoratori ed i giornalisti della Rai-Tv sono in sciopero in tutta Italia. La giornata di lotta nazionale (che si con-



Atene: 17 arrestati trascinati in tribunale

Dopo i gravi incidenti di domenica ad Atene, che hanno provocato il ferimento di una sessantina di persone e trenta arresti, il regime dei colonnelli inasprisce la repressione: almeno 17 degli arrestati sono stati rinviati a giudizio per direttissima. Il bru-

Fucilati in Cile altri 6 oppositori

Altre sei persone sono state fucilate dai generali golpisti. La esecuzione è avvenuta a Puerto Montt, dopo un sommario processo che, come di rito, li ha riconosciuti colpevoli di «atti di violenza e estremo». Sono intanto ancora oltre un migliaio i cittadini che la giunta tiene prigionieri nello stadio Lager di Santiago, alcuni dei quali dal settembre, cioè dai primi giorni che seguirono il golpe fascista. (Segue in ultima pagina)

WASHINGTON, 5.

Dopo le prese di posizione dei principali giornali americani, che hanno ieri concordemente sollecitato le dimissioni del presidente Nixon in seguito agli ultimi clamorosi sviluppi dell'affare Watergate, ora è la volta degli stessi parlamentari repubblicani a prendere le distanze dal loro eletto. Il senatore Brooke, del Massachusetts, ha chiesto ieri pubblicamente, nel corso di una intervista televisiva, le dimissioni di Nixon; Brooke ha anche aggiunto di avere ricevuto oltre 7000 lettere di elettori favorevoli all'«impeachment» di Nixon e solo 441 favorevoli al presidente.

Un altro parlamentare repubblicano, il senatore Dominick del Colorado, ha invitato i parlamentari del suo partito a «proclamarsi indipendenti dalla Casa Bianca» ed ha invitato Nixon a rivelare tutte le informazioni relative al caso Watergate. E non si tratta di due prese di posizione isolate: secondo la Washington Post, infatti, numerosi altri membri repubblicani del Congresso stanno discutendo sui modi per esortare Nixon a lasciare la Casa Bianca.

Di fronte a questa bordata di richieste, la difesa d'ufficio di Nixon da parte dei suoi stretti collaboratori (i quali hanno riaffermato che il presidente non intende dimettersi) assume un tono estremamente difensivo, che testimonia chiaramente — per dirla ancora con un parlamentare repubblicano — la «grave crisi di fiducia» esistente nel Paese.

A PAG. 11

Si intensifica il dibattito sulla politica economica

Da oggi al Senato il confronto sul bilancio statale del 1974

Domani l'incontro governo-sindacati sui prezzi

A partire da oggi, l'aula del Senato discute il bilancio dell'impegnativo confronto sul bilancio dello Stato del '74. Il banco di prova del dibattito parlamentare tocca questioni essenziali della politica economica: da qui l'interesse per questa scadenza politica e la risonanza che hanno avuto le proposte annunciate dal PCI per la modifica del bilancio e per la fissazione di concrete priorità in favore del Mezzogiorno, dell'agricoltura e delle Regioni. È chiaro che il governo e la maggioranza conservativa, che fino ad oggi hanno impedito una modifica del bilancio '74, dovranno pronunciarsi su di una serie di questioni concrete. E dalle risposte che verranno date, diventeranno anche chiari gli orientamenti che di volta in volta si manifesteranno allo interno della coalizione. Certo è che il dibattito di Palazzo Madama non comincia «a freddo», esso è stato preceduto da una fase di intensa preparazione, che ha visto, in particolare, le Regioni presentare proposte positive in larga misura unitarie. Come a esprimerà tutto questo ricco processo democratico — che

c. f. (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 6 — UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO NELLE PROPOSTE DEL PCI DI MODIFICA DEL BILANCIO

OGGI

ANCHE noi abbiamo pensato qualche volta di esercitare nei confronti di Giuliano Domestici, direttore del «Resto del Carlino», una «opposizione» come quella di cui si parla nei suoi articoli, ma come quel direttore «venghino» che è, ma come un giornalista vero, istinto ma colto, che sarebbe troppo, civile, libero e grammaticale. Ne siamo stati trattenuti dalla generosità, perché il Domestici deve alla nostra esattezza e correttezza con cui usiamo prenderlo a partito il suo posto al «Carlino». Se il cavaliere Montecchi ha creduto di poter ragionare così: «Se il popolo lo volesse al governo (il PCI, che del resto non lo ha mai chiesto) gli darebbe la maggioranza del voto». E ai socialisti, che sono al governo, ha dato la maggioranza dei voti? E ha dato ai socialisti democratici? E ha dato ai repubblicani? E alla stessa DC ha dato la mag-

ci ringrazi

gioranza dei voti? Se il PCI prospetta una maggioranza (non un governo) formata dalle forze popolari sommate insieme, chi può dire che il popolo non abbia dato alle forze popolari una stragrande maggioranza di voti? E la solita asina? Ne ha scritta una qualche giorno fa, potero l'ho. In un suo corsivo del 3 scorso, a un certo punto il Domestici così si esprime: «Fino al punto da non rendersi conto che il Balach...». Ora, è chiaro che non si doveva dire «fino al punto da», ma «fino al punto di». Al «Carlino» come queste le sanno tutti, ma nessuno avverte in tempo il direttore, perché si rendono conto che un tipo così è una ratà. I posteri diranno: «Quando al «Carlino» c'era il Domestici...», e i bambini, nostalgici: «Papà, è vero che non c'era bisogno di andare a scuola?». Forlombaccio

I lavoratori delle costruzioni aprono una vertenza nazionale per la casa A PAG. 4

Ennio Polito

Arminio Savioli (Segue in ultima pagina)